

## ELEZIONI

### Voto in Europa e test in Italia

MASSIMO TEODORI

**D**i fronte alle grandi manovre per le elezioni europee, provo a ragionare come un eletto-  
re qualsiasi. Ora che Silvio Berlusconi ha ribadito la volontà di andare alla prova da solo con la lista Forza Italia lasciando cadere la proposta vanamente avanzata e fortemente contrastata di un listone unico del centrodestra, vorrei sollevare alcuni interrogativi che mi paiono significativi, lasciando una buona volta da parte le argomentazioni tatticistiche di cui si nutrono i partiti, anche nei rapporti tra buoni alleati.

Le Europee servono forse per designare una maggioranza politica per (...)

(...) governare? Evidentemente no. Infatti il Parlamento europeo non ha funzioni di governo che avrebbero bisogno di una chiara maggioranza che scaturisca dal voto al fine di potere prendere decisioni efficaci. L'assemblea di Strasburgo ha solo funzioni di rappresentanza del Paese di origine, della forza politica di appartenenza e degli interessi particolari del territorio. Quindi il Parlamento europeo, allo stato, non è altro che una specie di grande specchio rappresentativo dei multiformi interessi politici, ideali e territoriali presenti in Europa.

Le Europee servono forse per dare vita o rafforzare il bipolarismo dell'alternanza che è uno degli elementi vitali della democrazia occidentale? Evidentemente no. Perché il bipolarismo divide un'assemblea in maggioranza e minoranza, è funzionale ad eleggere un esecutivo ed a creare una chiara contrapposizione tra chi sostiene e chi si oppone a un determinato governo. Se il Parlamento europeo avesse avuto le stesse funzioni di quello nazionale sarebbe stato opportuno e logico, come alle elezioni politiche, che il corpo politico si dividesse in due schieramenti, da una parte o dall'altra, ognuno con l'ambizione di essere maggioranza. Ma in questo caso a cosa servirebbe il listone Berlusconi contro il listone Prodi?

Servirebbe solo come scontro simbolico. Certo, in politica anche i simboli hanno la loro importanza, ma in questo caso la formazione di una lista comune del centrodestra che si contrappone a una comune di centrosinistra, se pure vi fossero le

condizioni di una tale simmetria che in realtà non esiste né da una parte né dall'altra, potrebbe dare adito ad equivoci che è bene evitare. Ad esempio, l'equivoco secondo cui si finirebbe per interpretare le elezioni europee che sono specifiche per i candidati, per l'oggetto cui si riferiscono e per il sistema di voto con cui si tengono, come il giudizio supremo sul governo. È questo un vezzo tutto italiano. Al minimo risultato controverso alle elezioni amministrative, regionali o europee, si comincia subito a discettare il significato generale per cui si tirano cervellotiche conclusioni anche per quel che riguarda il governo nazionale. Oltre che un imbroglio politico, si tratta di un errore concettuale perché ogni voto ha la sua ragion d'essere nei modi e nei tempi dati in quanto produce uno specifico risultato che può essere messo in questione solo da un altro voto dello stesso tipo.

Le elezioni europee si tengono con un sistema iperproporzionale che permette anche ai più piccoli gruppi di concorrere all'elezione di un parlamento. Dal 1979, cioè da quando vi sono elezioni dirette, inevitabilmente le Europee sono utilizzate dai partiti per valutare il proprio peso elettorale da fare poi valere nelle alleanze indispensabili per il maggioritario. Questa è la realtà. Personalmente ritengo che il bipolarismo delineatosi nell'ultimo decennio, per quanto zoppicante, sia l'unica grande riforma politica e istituzionale. Ma per il sistema elettorale che vige e per la funzione che assolve-

no, è difficilissimo che alle Europee possa applicarsi lo schema bipolare. La sanno bene i partiti e partitini sia del centrodestra sia del centrosinistra che aspettano l'occasione per innalzare i propri vessilli. Tra le forze dell'attuale maggioranza, da mesi la Lega e l'Udc rivendicano, a ragione dal loro punto di vista particolare, l'esigenza di esprimere elettoralmente la loro identità. Altrettanto accade nel centrosinistra dove rifioriscono gli appassiti simboli del comunismo e del nuovo movimentismo inframmezzati da rissose incompatibilità.

Non c'è dunque da piangere sul tramonto della lista unica della Casa delle libertà. Anche il presidente della Camera Pierferdinando Casini sa bene che la sfida della lista unica è ineludibile solo da un punto di vista teorico, dato che la pratica del suo stesso partito l'ha resa a tal punto difficile da divenire impossibile. V'è una lezione generale da trarre: quando impareremo a non caricare uno specifico atto politico qual è l'elezione europea di valori e significati che non gli appartengono?

IL GIORNALE

21 dicembre 2003

(1P)

[481 - lista unica]